

Il discorso sulla crisi economica nella stampa italiana (2007-2017)

Paolo Orrù

(Università di Debrecen)

Abstract

The economic crisis that emerged between 2007 and 2008 and the subsequent periods of recession (2009 and 2011) have long captured the attention of the Italian media. Economic crises are certainly not new to the West, nor are they to Italy; however, due to its exceptional intensity and duration, the last recessionary phase in our country represented a decisive moment in recent history.

The study wants to set itself as a starting point for an overall analysis on the theme of the economic and (neo)liberal discourse in the media and in Italian politics. The corpus collected for this first survey includes articles of national newspapers published between August 2007 and July 2017, thus covering a vast period of time. The corpus is composed of about 300 thousand articles from 6 national newspapers (Corriere della Sera, Repubblica, La Stampa, Il Sole 24 Ore, MilanoFinanza) for a total of over 200 million words.

The analysis will combine a series of quantitative and qualitative techniques; we refer here to the now consolidated field of study of Corpus Assisted Discourse Studies (PARTINGTON 2004). In the present paper we will focus on the description of some particularly salient social actors (the markets, the ECB, the workers) and on the concept of social class.

Key Words – economic crisis, Europe, Italy, discourse analysis, news; crisi economica, Italia, Europa, analisi del discorso, stampa

La crisi economica scaturita tra il 2007 e il 2008 e i successivi periodi di recessione (2009 e 2011) hanno a lungo catturato l'attenzione dei media italiani. Le crisi economiche non sono sicuramente una novità per l'Occidente, tantomeno lo sono per l'Italia; tuttavia, per la sua eccezionale intensità e durata, l'ultima fase recessiva nel nostro Paese ha rappresentato un momento decisivo della storia recente.

Lo studio vuole porsi come punto di partenza per un'analisi complessiva sul tema del discorso economico e (neo)liberista nei media e nella politica italiana. Il corpus raccolto per tale prima ricognizione include articoli di quotidiani nazionali pubblicati tra l'agosto 2007 e il luglio 2017, coprendo così un vasto periodo di tempo. Il corpus è composto da circa 300 mila articoli da 6 testate nazionali (Corriere della Sera, Repubblica, La Stampa, Il Sole 24 Ore, MilanoFinanza) per un totale di oltre 200 milioni di parole.

La metodologia d'analisi prevede l'impiego di tecniche quantitative e qualitative; ci riferiamo qui all'ormai consolidato terreno di studi dei Corpus assisted discourse studies (PARTINGTON 2004). Nel presente contributo concentreremo l'attenzione sulla descrizione di alcuni attori sociali particolarmente salienti nel racconto della crisi (i mercati, la Bce, i lavoratori) e sul concetto di classe sociale.

Parole chiave – economic crisis, Europe, Italy, discourse analysis, news; crisi economica, Italia, Europa, analisi del discorso, stampa

1. Introduzione

La crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008¹ è stata senza dubbio uno dei fatti sociali più rilevanti di inizio secolo; essa ha rappresentato un fatto traumatico per la popolazione europea. Oltre alla sua intensità, è soprattutto la sua durata, ormai decennale, ad aver colpito il contesto italiano. La crisi e le risposte ad essa elaborate dall'élite europea hanno, inoltre, intercettato e forse reso manifeste le difficoltà dell'assetto politico-istituzionale dell'Unione. Il legame tra il discorso economico e quello istituzionale dell'Ue pare allo stesso tempo farsi sempre più stretto:

Il legame tra la rappresentazione dell'Europa e la dimensione economica, seppure in crescita, ha invece una forza che dura nel tempo: misurando, tra gli articoli in cui è nominata l'"Unione Europea", quelli in cui vi è la presenza di termini quali "economia", "economico", "economica" ecc. si nota che ne costituiscono una percentuale elevata. Diverso destino hanno i termini "democrazia", "democratico", "democratica", "democratizzare", "democratizzazione" ecc., che risultano legati all'Unione Europea in maniera molto più debole (PARITO 2012: 171).

Alcuni studi recenti hanno messo ben in evidenza come la crisi, nella sua seconda fase tra il 2010 e il 2011, in cui ha investito il debito pubblico di alcune nazioni, sia stata spesso legata a etichette morali² e a una vera e propria interpretazione culturale delle sue ragioni: il motivo del crollo dei mercati e il problema del debito pubblico vengono attribuiti a fattori storico-culturali intrinseci ad alcune comunità, mentre gli stati "virtuosi" e morali hanno potuto evitare effetti catastrofici sulle proprie economie. La contrapposizione è dunque quella tra stati virtuosi, del Nord, e stati viziosi, soprattutto, del Sud. Tale dicotomia chiama in causa, inoltre, antichi stereotipi e correnti di pensiero originatesi in età moderna e che da ormai secoli condizionano l'immaginario europeo.³ Lo stesso acronimo *Pigs*⁴ (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna), ideato allo scopo di riassumere sinteticamente i 4 paesi più in difficoltà, ha l'effetto evidente di deumanizzare tali stati e assegnare loro connotazioni espressamente negative attraverso una metafora animale. MYLONAS (2015) ha parlato in questo caso di *culturalizzazione* della crisi riguardo al caso greco, ma tale impostazione è stata confermata anche da CEFFA e ROVERE (2015) in uno studio comparativo tra Germania e Italia.⁵

Il contributo qui proposto si colloca nel panorama degli studi dell'analisi critica del discorso, un campo che intende osservare le produzioni linguistiche e semiotiche su fatti socialmente rilevanti offrendo una lente critica sul potere dei discorsi nel dare forma alla realtà extralinguistica (WODAK 2001). Il contributo si inserisce, più specificamente, nel filone degli studi sulla globalizzazione e sul capitalismo moderno, inaugurato e ampiamente perseguito, soprattutto, da Norman FAIRCLOUGH (1999, 2002, 2006).

Le costruzioni discorsive prendono parte attivamente ai fatti sociali extralinguistici e contribuiscono a costruire modelli interpretativi della realtà. Esse raramente possono

¹ Anche se le avvisaglie si hanno già sul finire del 2007, il giornalismo economico-finanziario ha sostanzialmente fallito nell'individuare i primi indizi della crisi in arrivo. Si veda MANNING (2013) a tal proposito.

² STAVRAKAKIS (2013); per una rassegna di studi nell'ambito dell'analisi del discorso sulla crisi economica, si veda KELSEY et al. (2016).

³ Si veda, ad esempio, l'affascinante ricostruzione dell'immaginario sull'Italia di Nelson MOE (2002).

⁴ Inizialmente *Pigs*, ma la "i" che includeva l'Irlanda è ben presto caduta.

⁵ Più in generale, gli studi sul contesto italiano hanno preso in esame soprattutto il tema delle metafore, si vedano oltre al già citato CEFFA e ROVERE (2015), CESIRI e COLACI (2011) e ARRESE e VARA-MIGUEL (2016).

essere considerate totalmente neutre, sono più spesso, semmai, ideologicamente connotate e controllate dalle élite. Per tale motivo è assai rilevante osservare nel dettaglio il comportamento linguistico degli organi di informazione, poiché essi agiscono nella sfera pubblica come mediatori e interpreti della realtà per il cittadino comune.

Il saggio è strutturato come segue: dopo una breve illustrazione del corpus e dei metodi impiegati (§ 2), verranno analizzate le parole chiave (§ 3) estrapolate dal corpus, si offrirà poi un'analisi dettagliata (§ 4) di alcuni attori sociali coinvolti nella narrazione della crisi.

2. Corpus e metodi

Il corpus è composto da 339.303 articoli di giornale. Abbiamo preso in esame i tre maggiori quotidiani per tiratura e prestigio, *Corriere della Sera* (da qui in poi CS), *la Repubblica* (RP) e *La Stampa* (ST); il più importante foglio dell'area di centro-destra, *Il Giornale* (GN); il più prestigioso giornale di ambito economico, e pubblicazione di riferimento di Confindustria, *Il Sole-24 Ore* (SL); infine, abbiamo raccolto un campione da un altro quotidiano economico, *MilanoFinanza* (MF).

Tabella 1 Composizione del corpus

Testata	N. articoli	N. parole	%
<i>Corriere della Sera</i>	126.299	77.064.216	37.22
<i>Il Sole 24 Ore</i>	66.070	44.111.892	19.47
<i>La Stampa</i>	59.210	43.610.156	17.45
<i>la Repubblica</i>	52.565	25.238.044	15.49
<i>Il Giornale</i>	29.298	12.114.513	8.6
<i>MilanoFinanza</i>	5.861	4.058.654	1.7
Totale	339.303	205.684.416	

Gli articoli sono stati raccolti grazie all'uso di tre database elettronici: LexisNexis, Factiva DowJones e l'archivio online de *Il Sole 24 Ore*; i dati sono stati elicitati mediante una serie di parole chiave che riflettono diverse tipologie di referenti. Oltre all'ovvia scelta del lemma *crisi*, sono presenti vocaboli del gergo economico (*recessione*, *depressione*, *debito*); sostantivi che identificano le misure atte a risolvere la crisi (*austerity*, *austerità*, *manovra*); alcuni attori istituzionali sovranazionali coinvolti (*bce*, *fmi*); infine, alcune forme spesso impiegate per descrivere il fallimento del mercato finanziario (*collasso*, *crollo*, *crac/crack*). La ricerca sui database è stata impostata al fine di ottenere il maggior numero di articoli possibile. Per fare ciò è stato inserito un operatore booleano che seleziona ogni articolo in cui si presenti alternativamente almeno un'istanza di uno degli 11 vocaboli da noi prescelti: *crisi* OR *recessione* OR *depressione* OR *crac* OR *debito* OR *collasso* OR *crollo* OR *austerity* OR *austerità* OR *manovra* OR *bce* OR *fmi*.

Data l'estensione semantica di alcuni di questi vocaboli (si pensi a *manovra*, ma ancor di più allo stesso *crisi*), nonché il loro alto valore metaforico (come *crollo*, *collasso* o *depressione*), tale metodo non è esente da vizi: se da un lato consente di raccogliere una grande quantità di dati, dall'altro, restituisce una certa mole di articoli non pertinenti alla

nostra indagine. Tuttavia, come vedremo in seguito grazie all'analisi delle collocazioni, ciò può consentire allo stesso tempo di attestare la salienza del discorso intorno alla crisi nella stampa.

L'analisi farà ampio uso degli strumenti della linguistica dei corpora, utili al nostro scopo per evidenziare linee di tendenza nelle costruzioni discorsive attraverso il tempo (BAKER et al. 2013; PARTINGTON 2004). Verranno utilizzate ad esempio l'analisi delle parole chiave; le collocazioni e le collocazioni preferenziali (cluster linguistici). L'analisi tuttavia non si fermerà ai rilievi quantitativi, bensì essi verranno impiegati per identificare degli esemplari discorsivi da sottoporre a una più approfondita lettura.

Il corpus è stato poi sottoposto a una procedura automatica di assegnazione delle parti del discorso (*part of speech tagging*);⁶ così da rendere possibile un'indagine sintattica e non solamente lessicale dei nostri dati.

3. Parole chiave

Va da sé che non tutti tra i nostri 11 lemmi di partenza siano rispecchiati equamente nel corpus. *Crisi*, come era lecito attendersi, è largamente prevalente. Ciò conferma in parte anche il nostro assunto di partenza circa la centralità del concetto stesso nel dibattito giornalistico. Guardando alla semplice frequenza, *crisi* non solo ricopre quasi la metà di tutte le occorrenze dei nostri termini di ricerca (339.715 occorrenze, ovvero il 48,49%), ma è anche il vocabolo più frequente in ogni singolo anno. Le prime due collocazioni risultano essere *economica* (26.907) e *finanziaria* (12.751)

La seconda parola più frequente è, invece, *debito*; tale dato non può certo dirsi sorprendente, poiché la questione dell'elevato debito pubblico italiano è ormai da decenni al centro della dialettica quotidiana tra le forze politiche e dei mezzi di informazione.

Tra gli attori economici sovranazionali, la *Bce* appare visibilmente più presente rispetto al Fondo Monetario Internazionale; tali dati confermano, inoltre, le analisi svolte da PARITO (2012), che ben hanno messo in evidenza la maggiore notiziabilità della Banca Centrale Europea rispetto alle altre istituzioni internazionali interessate (Fmi, commissione europea, europa, Consiglio europeo ed Eurogruppo).

Tabella 2. Occorrenze chiavi di ricerca

Chiavi di ricerca	Frequenza
crisi	399.715
debito	128.942
bce	86.369
manovra	72.456
recessione	35.182

⁶ A tal fine abbiamo optato per l'impiego del *set* di etichette sintattiche elaborato da Achim STEIN dell'Università di Stoccarda; per una dettagliata descrizione, si veda <<http://www.cis.uni-muenchen.de/~schmid/tools/TreeTagger/data/italian-tagset.txt>> [10 settembre 2018]. Il *tagset* in questione è impiegato nel software ad accesso libero *TagAnt*, sviluppato da Laurence ANTHONY (2015) e disponibile all'indirizzo <<http://www.laurenceanthony.net/software/tagant/>>; anche in questo caso, si rimanda al sito per una dettagliata disamina dello sviluppo dell'applicazione. La lista di parti del discorso elaborata da Marco BARONI è certamente più articolata: presenta 52 categorie rispetto alle 38 di Stein; tuttavia, l'utilizzo di quest'ultimo è dovuto a questioni di carattere pratico quali la libera disponibilità dello strumento e la velocità di esecuzione del compito da parte del software e si è dimostrata più che adeguata ai nostri scopi.

crollo	33.409
fmi	19.612
depressione	14.324
austerità	10.773
crac/crack	9.128
collasso	8.658
austerity	5.752
Totale	824.320

Si è poi proceduto all'estrazione delle prime 200 parole chiave del corpus, ricavate attraverso il confronto statistico con un corpus di riferimento dell'italiano contemporaneo.⁷ Tutte le parole grammaticali sono state eliminate dalla lista, così come le forme flesse dei verbi. Sono stati presi in considerazione, dunque, soprattutto quei lemmi che più di altri possono aiutare a identificare gli attori istituzionali, i processi o gli eventi coinvolti nei nostri testi.

Dalla nostra lista abbiamo potuto raggruppare le parole in cinque aree semantiche. La prima tra queste è il *gergo economico*; essa contiene vocaboli che descrivono concetti, prodotti, idee direttamente pertinenti all'economia. È la categoria più corposa, per ovvi motivi, e riflette bene la natura del nostro corpus. In seguito, abbiamo individuato tre categorie di attori sociali: 1) persone e istituzioni che agiscono nel mercato privato; 2) personaggi o partiti politici italiani o internazionali; 3) istituzioni sovranazionali. Infine, un insieme di *concetti astratti* e azioni hanno trovato posto in un quinto insieme.

Considerati gli opportuni limiti di spazio e di ampiezza dei nostri scopi, la prima categoria non verrà sottoposta ad analisi, mentre ci soffermeremo sulle successive tre. Riportiamo di seguito per completezza la lista delle parole chiave, ripartita nelle aree sopra descritte.

Gergo economico: *euro, banche, debito, manovra, crescita, Pil, tassi, mercato, recessione, spread, bond, credito, Iva, investimenti, tagli, dollari, liquidità, conti, titoli, debiti, fiscale, Imu, rating, rendimenti, capitale, deficit, asset, fatturato, Btp, prestiti, export, inflazione, monetaria, fondi, manager, tasse, ricavi, quota, tasso, bancario, vendite, cassa, Finanza, consumi, disoccupazione, portafoglio, Bund, rendimento, prezzi, mutui, dollaro, monetario, liquidità, stime, spending, perdite, obbligazioni, bilancio, immobiliare, bancari, investimento, Irpef, fiscali, crediti, soldi, netto, subprime, finanza, capitali, easing, acquisti, austerità, finanziaria, creditori, bilanci.*

Persone o istituzioni private: *mercati, investitori, Banca, banca, imprese, Borsa, Unicredit, Wall, Mps, Street, Confindustria, aziende, Sanpaolo, Borse, governatore, analisti, Fiat, Marchionne, Bank, azionisti, Mediobanca, finanziari, Uci, Equitalia, Intesa, Lehman, banchieri, Pmi, finanza, contribuenti, Eni, Chrysler, amministratore, economista, Ubi;*

Attori politici: *Pd, governo, Renzi, Pdl, Obama, presidente, premier, Monti, ministro, Berlusconi, Napolitano, Tremonti, Letta, leader, Bersani, Alfano, Tesoro, Sarkozy, Trump, Padoan, governatore, Barack, Hollande, partito, Tsipras, Chigi, cancelliera, Mario, Juncker, Cavaliere, Putin, Trichet, sindaco, Fornero.*

Attori istituzionali internazionali: *Ue, Bce, Paese, Italia, Paesi, Grecia, Europa, Usa, Germania, Fmi, Eurozona, Fed, Draghi, Bruxelles, Cina, Eurozona, Francoforte, Atene, Spagna, Eurogruppo, emergenti, Russia, Berlino.*

⁷ Nel nostro caso abbiamo optato per il corpus ItWac, uno dei più vasti e accessibili; si veda BARONI et al. (2009).

Concetti astratti/processi: *crisi, calo, economia, tagli, crollo, ripresa, aumento, riforme, rialzo, mesi, economica, rischio, politica, tasse, difficoltà, realtà, Economia, taglio, stabilità, salvataggio, stime, vertice, Brexit, immobiliare, ultimi, emergenti, austerità.*

I confini tra le categorie elencate non possono che essere permeabili e alcuni dei vocaboli certamente ricadranno ora in una, ora in un'altra. Ad esempio, *mercato* e *mercati* pertengono sicuramente al lessico economico, ma si riferiscono il più delle volte alla comunità globale degli operatori della finanza e ai *broker*; pertanto abbiamo preferito assegnare i due vocaboli alla categoria degli attori economici più che al semplice gergo.

Le liste riflettono in modo evidente anche la dimensione internazionale della crisi, con la presenza dei paesi più coinvolti nei processi decisionali, come *Francia, Germania, Berlino*; così come quelli più in difficoltà, *Spagna* e, soprattutto, *Grecia* e *Atene*. Sono poi ovviamente presenti sia le istituzioni europee, come *Ue, Bruxelles, Francoforte* (sede della Banca Centrale Europea), *Eurogruppo*, sia quelle monetarie, *Bce, Fmi, Fed*, e infine le maggiori potenze economiche extraeuropee, *Usa, Cina, Russia*.

Partendo da questi elenchi vedremo nei paragrafi successivi alcuni aspetti particolarmente interessanti relativi allo svolgersi del discorso sulla crisi.

4. Analisi

4.1. I mercati

Partiremo nella nostra analisi da uno degli attori sociali decisamente più rilevanti: i *mercati*. È 11^a tra le nostre parole chiave; ciò è dovuto senz'altro alla centralità nell'azione finanziaria per cui spesso vengono chiamati in causa, ma anche a una certa ambiguità nella loro definizione, che consente di inglobare in un unico soggetto una pluralità di entità. Proprio l'uso di *mercato/i* può rivelarsi un utile esempio di come alcuni attori sociali vengano raffigurati come neutri e non ideologizzati nel discorso. In prima istanza è possibile affermare che l'impiego stesso del vocabolo (tanto al singolare quanto al plurale) mette in atto una strategia referenziale di «genericization» (VAN LEEUWEN 2008: 36-36), ovverosia l'utilizzo di forme lessicali che racchiudono in un'unica forma un intero gruppo sociale; in questo caso, utilizzando la terminologia di REISIGL e WODAK (2003: 282), si tratta di un *economimo*.

Il discorso va considerato inevitabilmente come un campo di contesa ideologica, in cui diverse posizioni possono emergere e mirare a diventare dominanti. Trattandosi di un fatto sociale che investe tutti i settori della comunità, le crisi sono contraddistinte dalla ricerca dei responsabili⁸ (o colpevoli) del cambiamento. In questo senso il controllo del discorso ha un ruolo cruciale per indirizzare sia l'opinione pubblica sia il consenso (o meno) sulle misure atte a risolvere i problemi. La prima fase della crisi è stata contrassegnata dall'attribuzione della colpa ai mercati finanziari:

La crisi in quanto momento di trauma collettivo genera, per tradizione, la ricerca delle cause della stessa anche al di fuori del dibattito teorico-scientifico. L'applicazione del *tòpos* della moralità si risolve in quest'ottica fundamentalmente in una distribuzione di colpe tra gli attori. Dal punto di vista narrativo il *tòpos* si riscontra dapprima in enunciati che si

⁸ Si veda a questo proposito anche il contributo di WODAK e ANGOURI (2014), che si concentra proprio su tale aspetto nell'analisi della situazione greca.

riferiscono al settore bancario, alla speculazione, ai mercati finanziari (CEFFA e ROVERE 2015: 207-8).

In una fase successiva, l'interpretazione virerà invece sull'assegnazione delle colpe ai singoli stati nazionali dell'Eurozona.

Abbiamo deciso, per questo motivo, di verificare a quali azioni siano associati i *mercati*, se siano soprattutto i soggetti o gli oggetti sintattici dei processi e delle azioni che li riguardano.

Se può sembrare piuttosto scontato ricordare come l'ordine dei costituenti in italiano non sia assai rigido, meno può esserlo sottolineare come tale circostanza ponga alcuni problemi nell'individuazione di strutture sintattiche particolarmente ricorrenti nel corpus. Inoltre, le tecniche di ricerca attraverso le *concordance line* non rendono possibile osservare sistematicamente i fenomeni anaforici e ciò che accade nel periodo dopo un certo numero di parole. Cionondimeno, è comune che il verbo appaia molto vicino al suo soggetto o al suo oggetto (diretto o indiretto) e un cospicuo numero di ricorrenze di un certo *pattern* può essere ad ogni modo indicativo di una tendenza più generale.

Osservando, quindi, le collocazioni singole e quelle preferenziali, è possibile registrare le parole grammaticali più ricorrenti da analizzare, per esempio: *i mercati, sui mercati, per i mercati, che i mercati*. Partendo da qui, si è provveduto a elicitare una serie di collocazioni sintattiche basate sulle parti del discorso: *verbo all'infinito + articolo determinativo + mercati*, allo scopo di ottenere una lista di azioni di cui i mercati siano potenzialmente oggetto.

Verbo all'infinito + i mercati (3.569): *rassicurare, stabilizzare, calmare, tranquillizzare, sostenere, placare, calmierare, rasserenare; spaventare, tremare, destabilizzare, innervosire, preoccupare; influenzare, condizionare, sorprendere.*

Una buona quantità di collocazioni pertiene all'area semantica degli stati mentali; più nello specifico i mercati vengono descritti come attori che hanno bisogno di essere rassicurati e tenuti in tranquillità. Lo stesso concetto si ritrova grazie a verbi come *calmare, tranquillizzare, placare, rasserenare*.

Come si può notare, al variare della forma verbale, il discorso cambia solo leggermente, e rimangono frequenti le associazioni a verbi che richiamano gli stati mentali.

Verbo al presente + i mercati (1.770): *spaventa, riguarda, preoccupa, rassicura, scuote, aspettano, hanno, rende, domina, caratterizza, convince, spaventano; chiedono, riaprono, dominano.*

Verbo al participio passato + i mercati (1.283): *rassicurato, convinto, sorpreso, colpito, calmato, investito, inondato, travolto; spaventato, tranquillizzato, sconvolto, spinto, conquistato, contagiato, mosso.*

Prendiamo ora in esame i pattern formati da *verbo + preposizione + mercati*. I cluster più frequenti sono ancora quelli all'infinito seguiti dalla preposizione articolata "sui". In questo caso le azioni più presenti sono quelle dell'attività finanziaria vera e propria; sono il Paese e il suo comportamento sui mercati a essere al centro dell'azione: *competere, finanziarsi, investire, puntare*.

Verbo all'infinito + sui mercati (1.568): *competere, finanziarsi, intervenire, investire, tornare, puntare, crescere, operare, muoversi.*

Il participio passato seguito dalla preposizione “su” è il secondo pattern più frequente, si associa innanzi tutto a un uso metaforico ricorrente, quello della tempesta, su cui ci soffermeremo più avanti.

Verbo al participio passato + sui mercati (1.246): *abbattuta, immessa, tornata, scambiati, scatenata, proiettata, puntato*.

Verbo al participio passato + dai mercati (1.145): *scontato, percepito, atteso, scontata, attesa*.

I pattern in cui i mercati sono più verosimilmente soggetto sintattico sono chiaramente costruiti in cui prevalgono i due ausiliari. Anch’essi rimandano sempre agli stati d’animo dei mercati e alla loro emotività: *reagito* (male, bene, positivamente, negativamente). Ma anche altri verbi indicano una caratterizzazione umana, come *festeggiato, reagito, capito, accolto*. In tutti e tre i casi in cui *avere* è seguito da un oggetto diretto, il riferimento è ancora una volta a sensazioni psichiche: *bisogno, fiducia, ragione*. Inoltre, quando il verbo *essere* ricopre la funzione predicativa si combina con aggettivi come *nervosi* e *preoccupati*.

I mercati hanno: *reagito, iniziato, cominciato, festeggiato; bisogno, fiducia, ragione; capito, accolto*.

I mercati sono: *nervosi, tornati, preoccupati, volatili, (in) crisi*.

Infine, altri verbi in prima posizione dopo il sintagma *i mercati* sono: *continuano, temono, guardano, scommettono, reagiscono, restano*.

I pattern sintattici elencati qui sopra dimostrano con una certa chiarezza che i mercati sono più spesso oggetto che soggetto, come già notato ampiamente da FAIRCLOUGH (1989), tale posizione sintattica, se sistematicamente adottata in un testo o in un discorso, può avere l’effetto di ridurre la responsabilità diretta di alcuni attori sociali che, al contrario, presentano in questi fatti specifici ampi margini di agentività.

Le collocazioni preferenziali ci dicono che il settore finanziario privato è un’entità che va rassicurata e le cui reazioni devono essere costantemente monitorate. I mercati appaiono come un attore neutro sulla stampa: gli Stati dipendono da essi per il proprio finanziamento e il loro giudizio positivo è indice di forza e stabilità economica. Il loro ruolo di agenti privati che decidono e intervengono sull’economia secondo una precisa serie di valori e interessi economici e politici (l’espansione del profitto privato) non sembra trasparire dalle cronache.

In (1) possiamo verificare quanto detto in un più ampio contesto discorsivo.

(1) “Il punto chiave? Banche e risparmi **Per rassicurare i mercati** Berlusconi illustra i pilastri del nostro sistema: nonostante il debito non andremo in default” Il premier Berlusconi, nell’annunciare che il governo intende discutere con le parti sociali, ha voluto innanzitutto spiegare le ragioni per cui l’Italia è un Paese solvibile, **che non merita la sfiducia dei mercati**, in cui si trova coinvolto, **in un quadro emotivo**. Che dipende in misura preponderante da fattori politici, come si legge nei maggiori giornali esteri (GN 04/08/2011).

È già il titolo a tematizzare l’elemento della rassicurazione dei mercati come argomento centrale dell’articolo e informazione più saliente. L’uso della proposizione finale

comunica espressamente quale debba essere lo scopo dell'azione di governo dell'allora presidente del Consiglio. In seguito, il sentimento di *sfiducia* da parte degli investitori è chiaramente proposto come una variabile fondamentale per l'agire politico, poiché è lo stesso presidente del Consiglio a interessarsene; il giornalista fa poi espressa menzione del *quadro emotivo* come bussola dell'azione finanziaria.

La maggior parte dei verbi mette in atto, inoltre, una personalizzazione metaforica dei mercati, una sorta di prosopopea. Tale personalizzazione può essere riscontrata anche dalla ricorrenza di frasi come *giornata nera, nerissima, difficile, negativa*.

In (2) si può osservare come l'autore dell'articolo dia forma umana ai mercati, che prima vengono "spaventati", e poi definiti enfaticamente, grazie al grado superlativo, "dalla psiche fragilissima". Il periodo si conclude con un'iperbole sulla difficoltà e drammaticità per l'Italia («avverarsi di un incubo»), dovute alle parole del presidente della Commissione europea José Barroso.

(2) L'Unione Europea non è stata da meno, con una dimostrazione di inattività politica ed impotenza finanziaria **che ha spaventato gli investitori. I mercati sono creature dalla psiche fragilissima** e parole come quelle del presidente dell'Ue José Manuel Barroso e di Silvio Berlusconi hanno rappresentato **l'avverarsi di un incubo**. (ST 07/08/2011).

Nell'esempio (3), le emozioni (*preoccupazione* e *speranza*) sono vissute in questo caso dagli osservatori, anche istituzionali (con il riferimento a Bruxelles); ma la chiusura del secondo periodo rivela come la preoccupazione principale, nuovamente attraverso la finale, sia quella di "rassicurare i mercati".

(3) Molti occhi da Bruxelles sono rivolti in queste ore a Madrid, e a Roma. Con **preoccupazione**, ma anche **speranza**. La Commissione europea, attraverso il suo portavoce Oliver Bailly, fa sapere che «Italia e Spagna non hanno alcun bisogno di piani di salvataggio» e che le misure italiane sono **«sufficienti per rassicurare i mercati»** (CS 09/08/2011).

La metafora della tempesta è ampiamente sfruttata nella descrizione delle crisi economiche sin dal XIX secolo (BESOMI 2017: Cap. 1). Tale campo dell'esperienza offre, in effetti, una serie di chiavi interpretative efficaci. L'arrivo della crisi è spesso segnalato con la comparsa di "nubi", ma può altresì avere un carattere del tutto inatteso; la tempesta, inoltre, è portatrice di distruzione e danni generalizzati all'intera economia.

In passato alcune scuole di pensiero economico affidavano a essa anche delle connotazioni positive: la tempesta era il modo per riportare la situazione all'equilibrio iniziale o, per meglio dire "normale". La metafora della crisi come catastrofe naturale è già stata oggetto di alcuni rilievi in precedenza (CESIRI e COLACI 2011); a tale scopo, possiamo prendere in esame le collocazioni del verbo *abbattuta*, osservato prima tra i più frequenti in relazione ai mercati. Le prime due risultano essere *crisi* e *tempesta*. Nel primo caso, è la crisi stessa ad assumere i tratti⁹ di fenomeni naturali come l'ondata, la marea o un ciclone: «Un mondo che deve trasformarsi. Soprattutto dopo che la crisi economica si è abbattuta come un ciclone sul settore» (CS 28/11/2013);

Il secondo caso, invece, è interamente metaforico e il traslato appare nella sua pienezza:

⁹ Spesso ha anche la forma di una *scure* o di un altro oggetto contundente.

(4) «Azioni, fondi e titoli di Stato manuale per i risparmiatori nei mercati al tempo della crisi». Una tempesta finanziaria che si è abbattuta sui mercati in maniera quanto mai **repentina** e, per certi versi, **inaspettata**. E che ha messo in crisi le scelte dei risparmiatori. Anche dei più avveduti, quelli che erano riusciti a limitare i danni dopo il crollo di tre anni fa, in seguito allo scoppio (sic.) della bolla immobiliare (RP 20/08/2011).

(5) «Le Borse crollano con le banche Milano è la peggiore, affonda Mps». Una nuova **tempesta si è abbattuta** sui listini azionari. La raffica di vendite, iniziate già dai primi scambi di giornata, ha portato l'indice di Milano a chiudere con un tonfo del 2,76% (ST 03/08/2016).

Tra i fenomeni più tipici del linguaggio giornalistico (e mediatico) vi è sicuramente il riuso, sotto forma di criptocitazioni (BAZZANELLA 2004), di espressioni, titoli, frasi attinte dalla letteratura o dal cinema; è questo il caso della locuzione *tempesta perfetta*, ampiamente rappresentata nel corpus:

(6) Le cifre diffuse ieri da Borsa Italiana dicono soprattutto una cosa: alla **tempesta perfetta** non si è salvato quasi nessuno (GN 31/12/2008).

(7) Venerdì 27 settembre la **tempesta perfetta** è sembrata di nuovo in rotta verso Roma (MF 28/09/2013).

(8) Cina, Europa e Obamanomics in crisi si rischia la nuova **tempesta perfetta** (RP 24/01/2010).

L'espressione ha lo scopo di segnalare un cataclisma di enormi proporzioni, scatenato dall'incrociarsi di una moltitudine di fattori che ne amplificano la dimensione e l'intensità. Ciò fa parte dello stile brillante tipico del giornalismo italiano, alla ricerca di soluzioni immediate che strizzino l'occhio al lettore (GUALDO 2007). Qui l'espressione mira, insomma, a riassumere il senso di rischio e minaccia incombente per il Paese.

I segnali del passaggio della crisi vengono invece definiti come *schiarite*: «Schiarita per le banche (con la nube della crescita debole)» (SL 10/08/2016); «c'è anche molta attesa per un'ulteriore schiarita grazie al probabile, ma non certo, ribasso dei tassi da parte della Bce» (CS 02/11/2008); «Le cifre tracciano un quadro preoccupante, che non annuncia schiarite nemmeno per il prossimo futuro» (GN 21/07/2009).

Gli indizi di un possibile peggioramento della situazione economica attingono coerentemente al campo metaforico e si manifestano nel discorso come *nuvole* o *nubi*.

(9) «Il Rhône-Alpes non sente la crisi» **Nuvole** sempre più dense all'orizzonte, tra la crisi dell'euro e le difficoltà dell'euromediterraneo (SL 15/02/2012).

Lo stile nominale del periodo, assolutamente tipico del linguaggio giornalistico (GUALDO 2007), contribuisce certamente all'icasticità della metafora; l'imminenza di una nuova crisi è segnalata non solo dal ricorso al traslato delle nuvole, ma anche dai modificatori del sintagma nominale (l'aggettivo *dense*, per l'appunto cariche di pericolo, e la serie di avverbi intensificatori che lo precedono) e dal sintagma preposizionale *all'orizzonte* che indica se non un arrivo imminente, quantomeno la visibilità dei segnali di pericolo.

L'esempio seguente mostra invece come lo stesso campo metaforico sia ampiamente disponibile nel circuito politico-economico-mediatico, in una più generale tendenza in

cui il discorso economico sembra sempre più egemonico e filtra con regolarità in quello politico:¹⁰

(10) «La Ue: la ripresa è ancora fragile In Europa crescita dello 0,7%. “La **schiarita** c’è ma restano le nubi”». “Assistiamo a una schiarita e tuttavia permangono **nubi minacciose** nel cielo”, sintetizza Olli Rehn, neocommissario europeo per l’Economia (ST 26/02/2010).

Rimanendo sul terreno del linguaggio figurato, può essere utile offrire un ulteriore riflessione. Tra le collocazioni sintattiche più frequenti abbiamo individuato anche i verbi *scommettere* e *puntare*. Essi sono chiaramente indicativi di un’altra area metaforica abbondantemente impiegata nel discorso economico, ovverosia l’attività finanziaria come gioco d’azzardo (si pensi a una collocazione assai comune come *giocare in borsa*). Esattamente come le catastrofi e gli eventi naturali, anche il gioco d’azzardo e le lotterie sono presenti come strumenti metaforici nel discorso sulle crisi economiche fin dall’Ottocento in diverse lingue europee (BESOMI 2017) e sono già stati registrati come i più frequenti negli articoli de *Il Sole 24 Ore* (CESIRI e COLACI 2011: 216).

In un corpus come il nostro, costruito a partire anche da termini dall’elevata estensione semantica, sono, tuttavia, numerose le istanze di associazione tra *scommettere* e i *mercati*, come si può osservare nella serie di esempi sotto.

(11) Continua la corsa dell’euro sul dollaro (ieri a quota 1,3816). **I mercati scommettono** sul rialzo dei tassi europei e sul taglio della Federal reserve (GN 11/09/2007).

(12) **I mercati scommettono** sulla generosità di Draghi (RP 13/08/2013).

(13) La Corte di giustizia Ue promuove le misure sui bond dei Paesi in difficoltà: piena discrezionalità Per Francoforte è una pietra miliare. **I mercati scommettono** sul «bazooka», euro e Btp ai minimi (CS 15/01/2015).

(14) **I mercati scommettono** su interventi a breve delle Banche centrali per contenere l’effetto Brexit, tra rumors e smentite (SL 02/07/2016).

(15) Banche e titoli di Stato, **i mercati scommettono** contro l’Italia (ST 02/12/2016).

4.2. Bce

La Bce (Banca centrale europea) è un altro attore sociale fondamentale nei nostri testi, la parola è costantemente tra le più impiegate negli anni, con l’eccezione del 2009 e del 2010, ed è la prima parola chiave del 2015 e del 2016.

Nel 2011 il ruolo dell’organo europeo è caratterizzato soprattutto dalla presenza del vocabolo *lettera*, nel sintagma *lettera della Bce*; il famoso documento conteneva un insieme di direttive e suggerimenti di politica economica e sociale da implementare da parte del governo italiano come risposta alla crisi del debito sovrano sui mercati finanziari. Setacciando il nostro corpus e controllando il numero di occorrenze assolute

¹⁰ Il lessico dell’economia si è impiantato ormai da tempo nel linguaggio politico italiano, a partire dagli anni ’70 e ’80, animati dal “sindacalese” delle sinistre, per arrivare più recentemente alla retorica spesso “aziendalista” di Silvio Berlusconi (GUALDO 2004). Come sottolinea, poi, MONTANARI «[f]inance discourse has become somewhat autonomous in a paradoxical way. It has acquired an authoritative and prevalent voice, even in relationship to other discourses (such as the political one, etc.)» (MONTANARI 2012: 7).

(Graf. 1) e relative, ovvero ogni mille parole, (Graf. 2), si può verificare come siano i mesi di agosto e ottobre a registrare dei picchi sensibili.

Nel 2015 e 2016 sono invece le politiche economiche della banca centrale a essere fortemente al centro del dibattito, soprattutto il cosiddetto *quantitative easing* (l'acquisto di titoli di stato dei Paesi a rischio da parte della Bce).

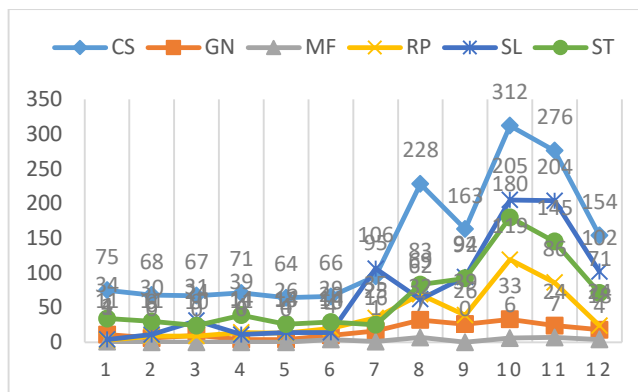


Grafico 1 Occorrenze di lettera

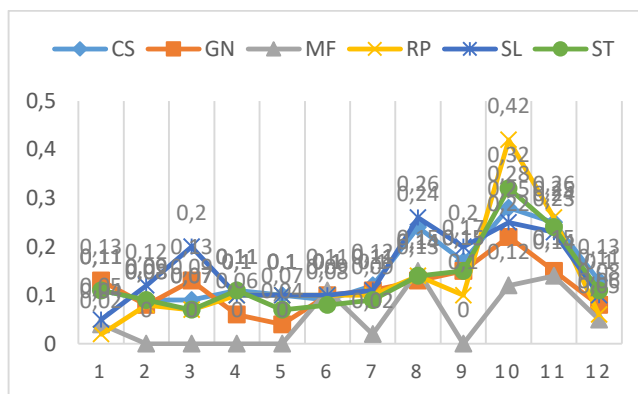


Grafico 2 Occorrenze di lettera (x1000 parole)

Vediamo di seguito le collocazioni del lemma *lettera*:

Agosto:¹¹ *bce, trichet, draghi, inviata, aperta, governo.*

Ottobre: *bce, governo, intenti, inviata, berlusconi, bruxelles, impegni.*

Se ad agosto l'attenzione è ovviamente focalizzata sulla lettera di indicazioni scritta dall'allora presidente della banca centrale, Jean-Claude Trichet, insieme al suo successore, Mario Draghi, ottobre vede, invece, aggiungersi un'altra missiva, la risposta del governo, guidato da Silvio Berlusconi, alle istituzioni europee.

A seconda dell'orientamento ideologico delle testate, i contenuti della comunicazione possono essere definiti lungo una scala di maggiore o minore imposizione: *consigli, raccomandazioni* o suggerimenti, *richieste, obblighi*, fino a soluzioni lessicali più forti come *diktat* od *ordini*.

¹¹ La lettera diviene talmente centrale nel dibattito che il primo aggettivo a collocare è *famosa*.

(16) In audizione in Parlamento, Tremonti ha sostenuto che tagliare gli stipendi agli Statali o una maggiore libertà di licenziamento **o altre misure impopolari sono tra quelle suggerite nella lettera** (ST 12/08/2011).

(17) Gli hanno chiesto di rendere pubblica **la lettera con i diktat** della Bce e Tremonti ha replicato che si tratta di una comunicazione “confidenziale” (ST 12/08/2011).

(18) Abbiamo ora un governo che deve eseguire gli **ordini** che gli vengono dati da Berlino e da Parigi (RP 07/08/2011).

In alcuni casi i consigli vengono virgolettati, segnalando in questo caso un uso eufemistico al lettore: «Ma non è inusuale, pur se consona alla gravità della situazione, la lettera di “consigli” che Trichet e Draghi hanno inviato al governo italiano?» (ST 10/08/2011).

La Repubblica ricorre spesso al sintagma le «cose da fare», che veicola attraverso la determinazione attributiva il valore di necessità dell’azione.

(19) **Le cose da fare** sono lì, nero su bianco, nella lettera (firmata anche da Draghi) che Trichet ha scritto a Berlusconi (RP 08/08/2011).

(20) La lettera che la Bce ha inviato al governo nei giorni scorsi ha dettato l’agenda delle **cose da fare** (RP 09/08/2011).

(21) È la risposta del premier alla lettera inviata da Trichet e Draghi, a sua volta un elenco dettagliato e ben scadenziato delle **cose da fare**, dalle pensioni alle privatizzazioni, alla riforma del mercato del lavoro (RP 10/08/2011).

Chiaramente le posizioni dei quotidiani sono sfaccettate, *la Repubblica* rimarca più volte l’azione della Bce come un commissariamento del governo, per indicarne la debolezza politica e la scarsa capacità di azione.

(22) «LA POLMONITE AMERICANA E GLI ZOMBIE ITALIANI». Del resto è ormai ufficiale che **l’atto di commissariamento** è stato scritto e inviato al nostro presidente del Consiglio la mattina di venerdì con una lettera di Trichet controfirmata da Draghi che sarà a novembre il suo successore (RP 07/08/2011).

Anche l’editoriale de *Il Corriere della Sera*, firmato dall’allora direttore Ferruccio de Bortoli, torna sulla questione del *commissariamento*.

(23) «Il Tempo è Scaduto Scelte Coraggiose». **Segua con decisioni immediate** i punti qualificanti della lettera inviata a Berlusconi da Trichet e Draghi [...] **Un governo commissariato? Sì, inutile scandalizzarsi**, chi si indebita troppo per parte della propria libertà d’azione. Ma la può recuperare subito (CS 10/08/2011).

L’uso di un imperativo di cortesia in questo caso può rifarsi semplicemente a una questione di stile e di etichetta, ma fa trasparire con una certa chiarezza la posizione del quotidiano. L’interrogativa retorica, ma soprattutto la sua risposta e il passaggio logico successivo, espresso senza alcun accenno di modalizzazione, non lasciano poi alcun dubbio.

Anche su *La Stampa* è possibile riscontrare una linea simile, ad esempio nell’editoriale di Marcello Sorgi, una delle penne più autorevoli della testata torinese:

(24) Siamo nuovamente alle soglie di una temporanea (**speriamo**) sospensione della sovranità nazionale. **A mali estremi...** Il potere politico e il governo che ci hanno portato (non da soli, va ricordato) al punto in cui siamo, **saranno sostanzialmente commissariati** per varare provvedimenti adeguati alla bisogna (ST /08/2011).

La forma idiomatica («A mali estremi...») fa ben intendere che il giornalista propende per una necessaria «sospensione delle sovranità nazionale», seppur limitata nel tempo, come suggerito dall'inciso tra parentesi; l'ellissi della frase, segnalata dai puntini di sospensione, serve pragmaticamente da implicatura per trasmettere un non detto facilmente ricostruibile dal lettore e anche come rimando immediato al titolo dell'articolo.

Dall'altra parte su *Il Giornale*, vicino alle posizioni dell'esecutivo, sembra esserci meno spazio per la notizia stessa (sono poche le occorrenze o gli esempi utili); quando viene riportata, essa sembra avere, anzi, una funzione positiva:

(25) «La parola più in voga in queste ore è “**commissariamento**”». Che cosa ci chiede la centrale di controllo finanziaria europea? Liberalizzazioni, dimissioni di società pubbliche, più elasticità nel mercato del lavoro. A leggerlo, il programma sembra **fotocopiato** da quello del Pdl e di questa maggioranza. **Altro che monito** a Berlusconi. Nella lettera della Banca centrale c'è chiaro l'invito all'Italia a non cambiare strada, semmai ad accelerare sulla rotta indicata proprio e soltanto dal centrodestra (GN 09/08/2011).

Come risposta al dialogo immaginario con i lettori, si afferma che la lettera della Bce altro non sarebbe che una serie di misure già previste dal centrodestra. Nel fare ciò, il quotidiano milanese rivela esattamente la natura ideologica della politica economica delle istituzioni europee. Ciò si desume dal tenore stesso dell'argomentazione e dal lessico impiegato. La frase «Altro che monito», infatti, è una messa in discussione della posizione di altri quotidiani e delle opposizioni di centrosinistra, che nella lettera della Bce vedono un ammonimento al governo in carica e un commissariamento di fatto. L'uso di un tono colloquiale in questo caso è ancor più utile a tale scopo per ribaltare l'interpretazione degli avversari. Il fatto che i contenuti della lettera vengano lessicalizzati come una “fotocopia” del programma del centro-destra svela la natura stessa dei provvedimenti, non come meramente neutri, ma di fatto politici.

La lettera può facilmente essere collegata a un altro dei frame interpretativo-metaforici identificati in altre ricerche sul discorso sulla crisi, ovvero a quello della crisi (o dell'economia) come un contesto scolastico: «Del concetto di scuola è sfruttata la caratteristica di istituzione che premia i virtuosi e punisce i pigri, un fronte quindi adatto ad una rappresentazione morale della crisi» (CEFFA e ROVERE 2015: 207). Le implicazioni sullo sbilanciamento di potere e di status insite in questa rappresentazione sono del tutto evidenti.¹²

La presenza di 832 occorrenze della forma *compiti a casa* è piuttosto indicativa in tal senso; la locuzione è spesso rivolta a Grecia, Spagna e Italia e viene usata per comunicare il dovere di questi paesi di attuare una serie di riforme economiche. Segmentando il campione alle occorrenze della polirematica in un contesto discorsivo in

¹² «Moral evaluation, argues Fairclough, is one way of producing discursive legitimacy to particular issues (e.g. political decisions) by referring to specific value systems, their imperatives and authority. The values, relating to the ideological premises of austerity are based on an idea of market justice, where the guilty ones should pay. This kind of “justice-call” is a theme constantly repeated across the “liberal” media in Europe from 2010 and onwards, contextualized in different forms and in relation to a variety of events» (MYLONAS 2015: 259).

cui sia presente anche *Italia*, possiamo facilmente rintracciare una serie di esempi testuali specifici per il nostro Paese.

Negli estratti da *Il Sole-24 Ore* la locuzione *compiti a casa* è posta tra virgolette, segnalando in qualche modo la sua natura di espressione ricorrente e metaforica, ma anche la sua possibile attribuzione a un discorso precedente e più generale sulle riforme.

(26) «Monti: dare segni di determinazione». Nella riunione con Visco, Grilli e Passera si è discusso di tempi e metodi delle riforme per la crescita. Misure da inserire in quadro europeo di rilancio dell'intera economia dell'eurozona. In poche parole **non basta certo che l'Italia continui a fare “i compiti a casa”**, mentre **l'edificio europeo continua a vacillare vistosamente**. Il declassamento da parte di S&P - sostiene il presidente della Camera, Gianfranco Fini – **“è una bocciatura all'Eurozona, non dell'Italia**. Al governo Monti si riconosce, anche a livello internazionale, il coraggio e la capacità di aver aggredito le situazioni pregresse” (SL 15/01/2012).

In (26), oltre ai *compiti a casa* è possibile notare il ricorso a un altro lessema del lessico scolastico: la *bocciatura*. Quest'ultimo vocabolo, coerente con il campo metaforico, è ben attestato nel corpus (3.248 entrate), ma la casistica, pur comprendendo casi utili, è piuttosto variegata: si tratta, infatti, di bocciature da parte di vari organi istituzionali o attori sociali (Corte costituzionale, Corte dei conti, sindacati) a iniziative legislative, e non, di diversa natura. Spesso i campi metaforici agiscono simultaneamente e si intrecciano: in questo caso alla metafora della scuola si allaccia anche un altro tipico traslato, quello del crollo e dell'instabilità strutturale, anch'esso ampiamente sfruttato da tempo (MESONI 2017). Se l'Italia è quindi identificata con «la casa», l'intera Eurozona, coerentemente, assume la forma dell'*edificio*, che a causa dei problemi finanziari «continua a vacillare vistosamente».

Nell'esempio riportato sotto, tratto dallo stesso quotidiano, possiamo osservare ancora l'uso virgolettato della locuzione.

(27) «Per crescere serve cultura tecnica». “Un Paese che non riesce a puntare sui giovani, a creare un patto generazionale tra giovani e pensionati e a darsi al merito, al pragmatismo e alla concretezza per uscire dalla crisi, rischia moltissimo”. È il **warning** che Gianfelice Rocca lancia all'Italia. Insieme all'invito a fare **“i compiti a casa”** che l'Europa ci chiede. Per il vicepresidente di Confindustria per **l'Education**, l'aumento della produttività del lavoro e del tasso di popolazione attiva passa dalla diffusione della cultura scientifica e dal **link** tra scuola e lavoro. Sul modello di quanto fatto dalla Germania (SL 11/10/2011).

In (27), però, appare evidente anche un'altra caratteristica del linguaggio economico e giornalistico (GUALDO 2011: 366): la forte presenza degli anglicismi. Pur senza volerli addentrare nella spinosa, quanto trita, diatriba tra anglofobi e anglofili,¹³ appare evidente come i tre prestiti evidenziati (*warning* per “avvertimento”; *Education* per “istruzione” e *link* per “rapporto”/“collegamento”) siano di fatto utilizzati solo a fine stilistico, non si tratta di tecnicismi del linguaggio specialistico indispensabili, quanto di lemmi facilmente sostituibili con i corrispettivi italiani.

In (28) osserviamo ancora alcune delle tendenze sopra menzionate:

(28) «Come evitare **l'Eurodisastro** Obiettivi minimi per un'intesa». Con la presentazione della **spending review**, il governo Monti ha disegnato l'agenda delle cose da fare da qui fino all'aprile 2013. **L'Italia è tornata a fare i compiti a casa**. Ha subito **incassato il**

¹³ Per una concisa e agile ricognizione delle posizioni, si veda ARESTI (2014).

plauso di Olli Rehn, il commissario agli Affari Economici dell'Europa, e del presidente della Bce Mario Draghi (CS 10/07/2012).

L'uso creativo del prefissoide *euro-*, tra i più produttivi degli ultimi anni (DELLA VALLE 2010), soprattutto in relazione a referenti dell'Unione Europea (*eurolandia*, *eurozona*, *euroscettico*, ecc.); l'anglicismo *spending review*, pur con il beneficio di accorciare la forma italiana "revisione della spesa", certo non rende trasparente la comunicazione al cittadino¹⁴ sulla natura della misura e su quali spese siano oggetto realmente di revisione. Il *plauso* degli organi internazionali fa notare ancora lo sbilanciamento totale di status tra la politica nazionale e quella continentale; ciò agisce come legittimazione delle scelte politiche intraprese dal governo (allora guidato da Mario Monti).

Riportiamo di seguito una porzione di articolo da *la Repubblica*.

(29) «Gli economisti: "Bene, ma ora all'Europa servono investimenti"». Sicuramente il quantitative easing aiuta l'Italia. Ma non c'è nulla di magico in questi provvedimenti perché **ognuno deve fare i compiti a casa**, senza eccezioni. E **a maggior ragione** deve farli l'Italia che per anni è **rimasta indietro**. **Il mercato si aspetta** un piano di acquisti di 500 miliardi di titoli pubblici in 12 mesi, una cifra inferiore **lo deluderebbe** (RP 22/01/2015).

Le politiche di acquisto di titoli di stato sono la contropartita per le riforme economiche da intraprendere. Il carattere generale della proposizione («ognuno deve fare i compiti a casa») viene poi precisato subito dopo. L'impegno della locuzione preposizionale *a maggior ragione*, accompagnata dal modale all'indicativo, amplifica il senso di arretratezza dell'Italia rispetto ad altri paesi europei nel percorso di attuazione delle riforme (neo)liberiste. Vediamo poi il ruolo dei mercati come arbitri finali delle decisioni macroeconomiche: i desideri degli attori finanziari non sono solo presi in considerazione, ma sono anche legittimati («si aspetta») in questo orizzonte discorsivo dove non vi è traccia di attenuazione o messa in discussione; la reazione dei mercati è fondamentale e non deve essere negativa («lo deluderebbe»).

Il lato critico in questo senso non è riconducibile tanto, o solo, alla dinamica tra il singolo stato e la struttura sovranazionale, quanto alla natura completamente neutrale con cui queste riforme vengano generalmente presentate. Esse non sono descritte come una linea politica definita, a cui possono esservi delle alternative, ma come i "compiti a casa" necessari.

Tra i 25 casi estratti solo uno appare sostanzialmente critico nei confronti del *frame*.

(30) «I mercati? C'è ancora margine per crescere». Il 5 agosto del 2011, era un venerdì, la Banca centrale europea inviava all'Italia una **letteraccia** in cui **intimava** all'allora governo Berlusconi di **fare i compiti a casa**, cambiando così il corso del governo stesso, e **delle tasche del Paese**. Allora, milioni di italiani appresero la notizia leggendo i giornali sotto l'ombrellone (GN 06/08/2012).

L'uso dell'alterato *letteraccia* è già di per sé trasparente nel comunicare una connotazione negativa; così come il verbo *intimare* rende palese lo squilibrio di potere e il senso di minaccia da parte delle istituzioni europee. L'intervento della Bce non si risolverebbe poi in una mera questione politica, ma andrebbe ad intaccare concretamente la vita dei cittadini, mediante la nota metonimia delle *tasche* (per i "risparmi"/"soldi").

¹⁴ Soprattutto quando filtra in modo indiscriminato anche nel linguaggio istituzionale, DE MAURO (2016), <<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/07/14/irresistibile-l-ascesa-degli-anglismi>> [1 novembre 2018].

Completa il quadro l'implicito finale, dove il richiamo agli *ombrelloni* veicola il messaggio non detto che le azioni prese in sede istituzionale non siano state trasparenti poiché comunicate in un periodo in cui i cittadini sono generalmente in vacanza e poco attenti all'attualità politica.

All'estero la metafora della scuola e dello studente non ha, tuttavia, giocato un ruolo prevalente rispetto ad altri campi, egualmente moralizzanti, e alcuni rilievi (BICKES, OTTEN, WEYMANN 2014: 437-438) indicano che ha coinvolto piuttosto la Spagna e la Grecia, paesi politicamente meno forti dell'Italia.

4.3. Lavoro

L'analisi delle parole chiave non è comunque sufficiente a esaurire i nostri scopi: alcuni vocaboli specifici del tema in oggetto non appaiono nella lista, soprattutto a causa della loro vasta estensione semantica e del loro largo uso nel corpus di riferimento, ma conservano tuttavia un interesse fortissimo per la nostra trattazione. Ad esempio, *lavoro*, con 199.991 occorrenze, è uno dei lessemi più frequenti nei nostri testi (11°) e la sua rilevanza per il nostro studio non può che essere patente. Data l'estensione semantica del vocabolo, inserire *lavoro* tra i termini di ricerca avrebbe contribuito a elicitare un'enormità di testi, probabilmente, irrilevanti ai nostri scopi, pensiamo solo al caso di omografia con la forma presente del verbo corrispettivo.

Può essere utile allora comparare le associazioni del lemma tra vari corpora: il corpus ItTenTen,¹⁵ il corpus ItWac¹⁶ (utilizzato come riferimento per il calcolo delle nostre parole chiave), il corpus *la Repubblica*,¹⁷ il più vasto insieme di testi di italiano giornalistico. Questi ultimi sono stati costruiti prima della crisi economica del 2007/2008, possono quindi aiutarci a verificare il comportamento "normale" delle collocazioni di *lavoro*, mentre il corpus ItTenTen è stato realizzato tra il 2010 e il 2016, permette, dunque, un raffronto diretto con i nostri dati.

Corpus crisi: *posti, mercato, datore, mondo, crisi, costo, giovani, perso, imprese, riforma.*

La Repubblica: *posti, costo, datore, ministro, orario, contratto, anni, banca, autonomo, riduzione.*

ItWac: *datore, rapporto, datori, mercato, contratto, orario, previdenza, tempo, subordinato, svolto.*

ItTenTen2016: *datore, svolto, posti, mercato, datori, mondo, gruppo, sicurezza, rapporto, posto.*

Il confronto con il corpus *la Repubblica* sembra essere particolarmente fruttuoso, mostra infatti come i quotidiani siano da tempo interessati soprattutto alle questioni relative all'andamento dell'occupazione; ciò è suggerito dalla prevalenza della collocazione *posti*. Sia nel nostro corpus che in *la Repubblica*, che comprende articoli pubblicati tra il 1985 e il 2000, il termine co-occorre significativamente più spesso, nella costruzione *posti di lavoro*. Inoltre, scandagliando tra le parole vuote la preposizione "senza" sembra essere presente ben più spesso nei corpora giornalistici (2.081 in *la Repubblica*, 3.451 nel nostro) che in quelli generali; ciò non è assai sorprendente, data l'essenziale

¹⁵ È il corpus di riferimento dell'italiano più aggiornato e vasto (circa 5 miliardi di parole) attualmente disponibile, creato a partire dalla raccolta di dati testuali da Internet; per una descrizione accurata, si veda JAKUBÍČEK et al. (2013).

¹⁶ BARONI et al. (2009).

¹⁷ BARONI et al. (2004).

differenza strutturale tra i dati, ma testimonia nondimeno di una tendenza giornalistica in atto da tempo.

Seguendo questa procedura, la prosodia discorsiva/semantica della polirematica *posti di lavoro* (15.729) si focalizza sulla creazione o la perdita degli stessi. È proprio l'aumento dell'occupazione una delle maggiori priorità da tempo, come indicato dalla sua rilevanza nei corpus meno recenti. Nei nostri dati, parole come *persi*, *perdita*, *rischio* e *crisi* confermano che la perdita dei posti di lavoro è stata centrale soprattutto nella prima fase della crisi, tra il 2007 e il 2010. Inoltre, varie forme di quantificazione (*migliaia*, *mila*, *milioni*) e numeri precedono frequentemente la frase *posti di lavoro persi*.

Anche *lavoratori* registra un numero più che considerevole di occorrenze (51.604); in questo caso, l'orizzonte discorsivo mostra come forme di quantificazione siano piuttosto ricorrenti: *milioni*, *migliaia*, *centinaia*, anche con avverbi come *circa* od *oltre*.

Diamo ora una scorsa a strutture sintattiche più complesse e prendiamo in considerazione le forme verbali più tipicamente riscontrate in vicinanza del lemma *lavoratori*:

Lavoratori + hanno: *perso*, *fatto*, *manifestato*, *deciso*, *incrociato*, *dato*, *accettato*, *visto*, *scioperato*.

I pattern verbali si concentrano su due aspetti fondamentali: la perdita del lavoro, coerentemente con quanto visto poco sopra, e le forme di protesta dei lavoratori contro i (possibili) licenziamenti. Vediamo ora di seguito alcuni esempi testuali:

(31) «La Cgil in piazza contro le politiche di austerità» E Torino – come spiega la segretaria della Camera del Lavoro Donata Canta – ha molte ragioni per protestare. Dice: “Nel 2012 ci sono state 64 milioni di ore di cassa, **oltre venticinquemila persone sono in mobilità e da gennaio 12 mila lavoratori hanno perso il lavoro** di cui 2 mila nel pubblico” (ST 14/11/2012).

(32) «METALMECCANICI In sei mesi licenziate 4.000 persone». L'industria metalmeccanica lombarda non riesce a vedere la fine del tunnel. Nel secondo semestre del 2013 **altri 4.091 lavoratori hanno perso il posto**, il 21,5% in più di sei mesi fa. Complessivamente, sono ben 2.270 le imprese colpite dalla crisi e 54.209 i lavoratori sospesi (GN 06/02/2014).

Non può stupire l'insistenza sulle forme di quantificazione, sempre presenti nel linguaggio giornalistico in sé, ma ancor di più in ragione di un tema così sensibile e per cui le proporzioni sono utili a comprendere l'importanza della situazione.

Come si evince dalle collocazioni sintattiche (*manifestato*, *incrociato*, *scioperato*), sono numerosi gli articoli in cui vengono descritte le proteste degli operai.

(33) Circa **200 lavoratori hanno manifestato** ieri ad Arese per chiedere che le attività produttive Fiat rimangano sull'area dell'ex Alfa Romeo. Il corteo è partito dai cancelli dello stabilimento e ha attraversato il centro della cittadina, per poi fare ritorno verso la fabbrica (CS 21/03/2010).

(34) I dipendenti Amia in sciopero per lanciare il grido d'allarme sui conti in rosso della società. Ieri **i lavoratori hanno incrociato le braccia** e sono scesi in strada a protestare. L'azienda è in crisi e non riesce nemmeno a chiudere il bilancio. «Mancano pure i soldi per i vaccini», dicono i lavoratori. In città è emergenza rifiuti (RP 16/09/2008)

Anche altri verbi, come *deciso*, fanno riferimento spesso alle forme di protesta: «hanno deciso di “occupare” la città» (CS 25/04/2014); «hanno deciso di scioperare subito» (RP 18/12/2009).

I lavoratori sono: *rimasti, scesi, usciti, tornati, rientrati, puniti*.

Comune nella scrittura giornalistica è l'espressione *rimanere a casa* per “essere licenziati”, anche se in questo caso essa sposta l'agentività proprio sui lavoratori.

(35) Solo nel 2011 nel sistema bilaterale delle costruzioni – che riguarda le imprese più strutturate che a livello nazionale monitora circa l'80% del sistema – sono 70mila lavoratori **sono rimasti a casa** (SL 24/05/2012).

(36) La massa critica dei precari è rappresentata dai contratti a termine che, quando scadono, con la crisi, non si rinnovano. Secondo alcune stime già oltre 400 mila lavoratori **sono rimasti a casa**, escludendo quelli del pubblico impiego (RP 01/03/2009).

Anche la forma *scesi* fa riferimento alle proteste dei lavoratori nella combinazione *scesi in piazza*.

(37) La risposta degli operai, fin dall'alba, è stata durissima. A Genova, ma anche a Palermo e a Marghera, i lavoratori sono scesi in piazza, protestando contro uno scenario produttivo che si fa sempre più esigue e **fa crescere la preoccupazione** per l'avvio di una nuova stagione di tagli (RP 12/01/2012)

(38) Ieri mattina i lavoratori sono scesi in piazza (paralizzando mezza città, sic, **ma è mai possibile che non ci sia altro modo per far sentire le proprie ragioni?**) per opporsi «al processo di destrutturazione quale la vendita degli asset del civile di Finmeccanica», cioè sostanzialmente le produzioni di turbine e strumenti per l'energia di Campi e i sistemi di segnalamento ferroviario (GN 16/06/2012).

I due esempi sono in una certa misura antitetici. L'estratto in (37) assume il punto di vista degli operai, di cui viene sottolineato lo stato d'animo alla luce delle evoluzioni politico-economiche («crescere la preoccupazione»). Viceversa, nell'esempio (38), la domanda retorica contenuta nella parentesi ne mette in discussione apertamente le modalità di lotta.

4.5. *Le classi sociali e la sparizione della classe media*

In questa sezione verrà analizzato il concetto di classi sociali e la loro emergenza nel discorso in modo più diretto, ovvero attraverso la ricerca specifica del lemma *classe*, delle sue collocazioni e delle strutture sintattiche più ricorrenti.

La maggior parte delle collocazioni pertinenti al vocabolo sono *classe dirigente* (3.810 volte, nell'arco L5, R5) o *classe politica* (3.414); esso si riferisce dunque, come è facile intuire, all'élite politica e finanziaria. Le due collocazioni, se sommate, raggiungono il numero di 7.224 co-occorrenze, una fetta consistente dei casi, dato che altre parole lessicali non raggiungono mai il migliaio di occorrenze, fatta eccezione per la combinazione *classe media* (2.355). *Classe operaia*, risulta essere, ad ogni modo, la quarta collocazione tra le parole piene. Nonostante una frequenza non elevatissima, è comunque degna di considerazione. Inoltre, nel corpus sono presenti 350 istanze di *lotta di classe*; *classe sociale* occorre solamente 160 volte, risultando assai meno significativa rispetto alle altre combinazioni.

Per quanto concerne la forma al plurale, *classi sociali* è la seconda collocazione più frequente (dopo *dirigenti*) con 358 occorrenze; da menzione anche *classi popolari* (86 volte) e *abbienti* (83).

Dunque, fatta eccezione per l'élite, è la classe media a risultare di maggiore interesse per la stampa. Dando uno sguardo alle strutture sintattiche e ai verbi che precedono il sintagma, è possibile notare che è spesso oggetto di verbi transitivi connotati positivamente.

Verbo all'infinito + classe media: *aiutare, risollevere, sostenere, salvare, rafforzare, spingere, ricostruire, assicurare, distruggere, allargare, coinvolgere.*

La forma all'infinito preceduta da “per” dà tipicamente luogo a proposizioni finali, volte quindi a identificare lo scopo delle azioni a supporto della classe media: «per aiutare la», «per salvare la», «per risollevere la», «per rafforzare la». Tali strutture sono predominanti nel discorso relativo a paesi stranieri e alle loro politiche, in special modo degli Stati Uniti: «La mossa della Casa Bianca per risollevere la classe media» (ST 26/04/2017); «May: serve un governo forte per aiutare la classe media» (ST 09/01/2017). Il verbo *allargare* è usato, invece, riguardo a paesi in via di sviluppo come Cina e Brasile.

Un'altra struttura ricorrente è il sintagma *classe media* preceduto dal participio passato; è una costruzione che può dar vita a una grande varietà di significati, facendo essa riferimento sia ad eventi e azioni passate in più modi, sia per via del suo uso spesso aggettivale:

Struttura verbo participio passato + classe media: *sparita, colpita, massacrato, alimentato, demoralizzato, reso, impoverito, colpito.*

A un primo sguardo, è possibile notare che il sintagma è accompagnato da una serie di verbi che esprimono azioni violente o comunque connotate negativamente; la classe media appare come vittima di azioni sia fisiche sia psicologiche, come *massacrare, colpire, demoralizzare*; o processi come *scomparire, impoverito, alimentato*.

(39) In occidente è **sparita la classe media** tradizionale, quella che per mezzo secolo è stata il collante del sistema politico (CS 15/11/2013).

Come visto in precedenza, anche in questo caso gli articoli fanno riferimento soprattutto al contesto internazionale, legato all'Europa, agli Stati Uniti e alle economie considerate emergenti (India, Brasile, Cina). Sembra quasi che la classe media italiana sia del tutto inesistente.

L'artefice della sparizione e della sofferenza della classe media è individuato nella crisi.

(40) La crisi economica, in Europa e negli Stati Uniti, **ha reso la classe media molto più vulnerabile** a quei mutamenti che spingono le famiglie verso la povertà (RP 26/02/2013).

(41) Otto milioni di italiani vivono con meno di mille euro al mese. L'ascensore sociale è tornato indietro di 27 anni. **La crisi economica ha massacrato la classe media** che si ritrova così a fare i conti con le bollette ammucciate sul frigo (RP 24/01/2013).

L'assegnazione della responsabilità dell'impoverimento di una classe sociale – dai confini, inoltre, tutt'altro che definiti – a un'entità astratta rivela un ulteriore aspetto critico: la crisi viene interpretata come un fattore oggettivo, quasi indipendente dalle azioni degli attori sociali. Un'altra possibilità sarebbe, invece, quella di chiamare in causa nel discorso le risposte e gli interventi politici per rispondere alla crisi stessa, così come le responsabilità e la natura stessa della crisi, originata dalle forme e dai metodi del capitalismo finanziario.

Come menzionato sopra, sono presenti nel corpus 350 istanze della forma *lotta di classe*. Una buona parte di queste è relativa a contesti esteri, occidentali o meno, e fanno riferimento agli Stati Uniti, in cui le misure dell'allora presidente Barack Obama venivano tacciate dagli avversari politici come “socialiste” e, appunto, come una forma di «lotta di classe».

(42) Obama: tasse giuste, non lotta di classe - «**Ma quale lotta di classe!** Chiedere ai manager di un hedge fund di pagare la stessa aliquota fiscale di un operaio o di un insegnante sarebbe lotta di classe? È matematica (CS 20/09/2011).

(43) La destra investì fin dagli anni Settanta nella costruzione di un'egemonia culturale, di una rete organizzativa. È così forte la sua presa sull'opinione pubblica, che può permettersi di denunciare come “**istigazione alla lotta di classe**” la modesta proposta di Obama per una tassa sui milionari che li equipari ai lavoratori dipendenti (RP 26/09/2011).

Torniamo al contesto italiano, invece, con l'articolo riportato sotto, tratto da *La Stampa*.

(44) «LA CRISI “Non ci resta che lo sciopero della fame” Il clamoroso gesto di quattro imprenditori “Per salvare l'azienda, noi e i dipendenti”». La crisi economica plasma le coscienze e cambia le carte in tavola. **Addio lotta di classe, qui è guerra totale** (ST 10/10/2009).

In esso viene evidenziato il ruolo culturale della crisi nel cambiare i rapporti sociali tra le persone: «plasma le coscienze e cambia le carte in tavola». Così se in passato “padroni” e “proletari” erano al centro della lotta di classe, ora la metafora bellica viene ampliata («guerra totale») per comunicare il mutato rapporto tra imprenditori e lavoratori: non più nemici, ma entrambi vittime della crisi.

I due estratti de *Il Giornale* riportati sotto danno modo di mettere in evidenza ancora una volta come la creatività linguistica e lo stile brillante siano impiegati per contrastare ideologicamente altre posizioni:

(45) «FRANCIA A DUE MESI DAL VOTO **Il ritorno della lotta di classe L'autogol della sinistra al caviale**: “Tassiamo i ricchi al 75 per cento”» Il socialista Hollande vuole colpire chi guadagna più di un milione. Ma ha case di lusso e amici vip: è il simbolo della «gauche» che predica bene e razzola male (GN 29/02/2012).

Nell'esempio (45) vediamo, infatti, una serie di strumenti linguistici volti a enfatizzare la propria posizione attraverso la ridicolizzazione dell'avversario. Le (presunte) politiche annunciate dal partito socialista francese vengono apostrofate con una metafora calcistica (*autogol*) per indicare un danno autoinflitto; la sinistra è poi descritta attraverso forme di predicazione come “amica dei ricchi” («al caviale», «ha case di lusso e amici vip»); l'uso conclusivo del proverbio vuole rimarcare l'ipocrisia del proprio rivale ideologico attraverso uno stile semplice, diretto e ammiccante verso il lettore. Tutti questi elementi insieme concorrono a un radicale depotenziamento del messaggio dell'avversario.

L'esempio seguente è invece tratto dal contesto nostrano, ma il procedimento è del tutto analogo:

(46) **POCHI INTIMI A MARASSI E ora Rifondazione rispolvera la lotta di classe**
Dirigenti, sindacalisti e disoccupati: «Una manifestazione non basta, serve un gesto eclatante». Tra frisciù, salsicce, patate fritte, acciughe fritte, bibite e aperitivi, il dibattito di ieri pomeriggio è stata dunque l'occasione, per quanti - diciamo pochini - hanno ascoltato in piazza, le parole di chi ha voluto ribadire ancora una volta, e a voce alta, che c'è bisogno di lotte di classe (GN 06/09/2009).

L'articolo, che tratta di una manifestazione di Rifondazione comunista, si apre con un occhiello che vuole da subito mettere in risalto il fallimento delle manifestazioni di sinistra attraverso una forma brillante e ben conosciuta al vasto pubblico ("pochi intimi"), ripresa successivamente in un inciso qualche riga più in basso («diciamo pochini»). In un decennio politico dominato dalle idee di cambiamento e novità, il verbo usato nel titolo (*rispolvera*) ha chiaramente il ruolo di sminuire la proposta del partito comunista. Contribuisce, inoltre, al complessivo senso di messa alla berlina la lunga elencazione di pietanze consumate alla manifestazione, che danno più l'idea di un clima conviviale e casereccio che di un'assemblea politica in cui decidere "gesti eclatanti"; la "lotta di classe" diviene così semplicemente un elemento folcloristico della tradizione di sinistra e non più un argomento politico da prendere in considerazione.

Se la classe media con la crisi economica sembra sparire nei fatti e perdere quote di reddito, un'altra tra le classi, quella operaia, è invece in larga misura sparita dall'orizzonte discorsivo. Certamente sono disponibili altre forme lessicali come il più generico *lavoratori*, di cui già si è detto, od *operai* (10.443 occorrenze); ma ciò che traspare, a nostro avviso, è anche il tramonto, almeno nella stampa quotidiana, di una certa terminologia e l'appiattimento della distinzione tra le classi, assorbite in altre forme referenziali più neutre (*lavoratori*, 52.599; *dipendenti*, 44.372; *contribuenti* 16.068).

Concludiamo la nostra disamina con l'esempio che segue.

(47) «E la classe operaia diventò imprenditrice / TRE STORIE DI REAZIONE ALLA CRISI». La classe operaia (a volte) in paradiso ci va veramente. Rimboccandosi le maniche, specialità della casa delle aziende toscane (CS 14/10/2009).

Se in superficie, dal punto di vista stilistico, possiamo osservare il riuso creativo, anche in questo caso attraverso una criptocitazione, del noto titolo cinematografico di Elio Petri,¹⁸ più in profondità forse dietro tale riuso si nasconde un orizzonte ideologico in cui il "paradiso" (la salvezza) è rappresentato dall'elevazione del reddito e dallo spostamento da una classe sociale più bassa (gli operai) a una più alta (gli imprenditori).

5. Conclusioni

Lo scopo del presente contributo era quello di presentare i primi risultati dell'analisi di un vasto corpus di dati sul tema della crisi economica nella stampa italiana.

L'assunto di base del nostro lavoro è che la crisi abbia rappresentato un momento topico di questo inizio di secolo: la sua pervasività nel discorso pubblico italiano è ormai decennale, ciò non può che avere effetti di medio-lungo termine non solamente da un

¹⁸ Non pare, inoltre, un caso isolato, sono ben 17 le istanze dell'intera frase «la classe operaia va in paradiso».

punto di vista meramente socio-economico, ma anche culturale. I primi risultati di analisi indicano senza dubbio alcune tendenze.

La neutralizzazione dei mercati come attori sociali da cui dipendere nell'agire politico e l'assenza di una problematizzazione della loro natura e dei loro intensi sono sicuramente fattori rilevanti e degni di ulteriori riflessioni. I mercati finanziari assumono la forma di creature dalla psiche fragile, da rassicurare e tranquillizzare continuamente; ciò mette in evidenza, se non altro, la totale subalternità della politica al mondo finanziario e rappresenta indubbiamente un aspetto critico meritorio di ben altri approfondimenti su un organo mediatico, come la stampa, il cui obiettivo sarebbe quello di informare il cittadino comune e favorirne la partecipazione civica informata.

Fatto salvo il meritorio lavoro sulle metafore indagate in altri studi, anche comparativi con altre lingue, e i risultati ivi raggiunti, riteniamo che il tema meriterebbe certamente un'estensiva trattazione in altra sede. Dal canto nostro, ci siamo limitati qui a fornire alcuni ulteriori rilievi rispetto a quanto registrato in precedenti ricerche.

Per quanto concerne, invece, la Banca centrale europea, si può notare una supina accettazione della ormai ben nota "lettera" di raccomandazioni che certo non ha contribuito nel medio termine ad aumentare il consenso intorno alle istituzioni europee. Traspare, inoltre, attraverso la richiesta di accettazione dei termini imposti dalla Bce, una sostanziale assenza di discussione sulla natura prettamente politica del documento. Le mosse suggerite rispondono a una precisa filosofia di politica economica a cui non sembrano esserci alternative. Nei nostri testi ciò può essere dedotto anche dalla richiesta mossa dai più autorevoli editorialisti di implementare senza indugi le indicazioni provenienti da Francoforte, ma anche dall'accettazione, che vorrebbe essere dovuta a mero pragmatismo, di un commissariamento di fatto del governo del Paese.

Infine, i primi rilievi mostrano una sparizione del discorso relativo alle classi sociali e al confronto tra esse. La preoccupazione fondamentale viene riservata alla classe media, mentre quella operaia è sostituita da forme di referenza più generiche, come italiani, operai o lavoratori, ridimensionando definitivamente dall'orizzonte del discorso un concetto ancora centrale come quello di classe sociale. La lotta di classe, come abbiamo potuto osservare, non è una lotta vera e propria, ma è spesso chiamata in causa come espediente retorico o come formula dello stile brillante giornalistico.

Quelli proposti in questa sede non sono che alcuni spunti di osservazione e analisi che, tuttavia, indicano come il tema meriti ancora di essere esplorato più in profondità e in uno studio di ampio respiro. Si pensi solo all'esiguità delle parole chiave qui sottoposte a un esame dettagliato.

Le crisi economiche sono sempre un fatto sociale rilevante, ancor di più in un contesto come quello presente in cui i mercati mondiali sono sempre più interconnessi. Inoltre, il rapporto sempre più stretto tra politica ed economia e la compenetrazione tra i due discorsi si fa sempre più evidente, rendendo quindi necessaria un'indagine che sveli la neutralizzazione di un discorso che è in realtà profondamente politico-ideologico.

Riferimenti bibliografici

- ANTHONY, Lawrence (2015), TagAnt (Version 1.1.0), Tokyo: Waseda University, <<http://www.laurenceanthony.net/software>> [14 giugno 2017].
 ARESTI, Alessandro (2014), "Anglomania e anglofobia", in «Lid'O» 11, 85-96.

- ARRESE, Ángel and Alfonso VARA-MIGUEL (2016), “A Comparative Study of Metaphors in Press Reporting of the Euro Crisis”, in «Discourse & Society» 27 (2), 133-155.
- BAKER, Paul, Costas GABRIELATOS and Tony MCENERY (2013), *Discourse Analysis and Media Attitudes. The Representation of Islam in the British Press*. Cambridge: Cambridge University Press.
- BARONI, Marco, Silvia BERNARDINI, Federica COMASTRI, Lorenzo PICCIONI, Alessandra VOLPI, Guy ASTON and Marco MAZZOLENI (2004), “Introducing the *la Repubblica* Corpus: A Large, Annotated, TEI(XML)-Compliant Corpus of Newspaper Italian, in «Proceedings of LREC»,
<http://clic.cimec.unitn.it/marco/publications/lrec2004/rep_lrec_2004.pdf>
[22 settembre 2018].
- BARONI, Marco, Silvia BERNARDINI, Adriano FERRARESI and Eros ZANCHETTA (2009), “The WaCky Wide Web. A Collection of Very Large Linguistically Processed Web-Crawled Corpora”, in «Language resources and evaluation» 43 (3), 209-231.
- BAZZANELLA, Carla (2004), “‘Ripetizione polifonica’ nei titoli dei giornali”, in Paolo D’ACHILLE (ed.), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Roma, 1-5 ottobre 2002)*. Firenze: Franco Cesati Editore, 2 voll., vol. 1, 241-256.
- BICKES, Hans, Tina OTTEN and Laura Chelsea WEYMANN (2014), “The Financial Crisis in the German and English Press: Metaphorical Structures in the Media Coverage on Greece, Spain and Italy”, in «Discourse & Society» 25 (4), 424-445.
- CEFFA, Sabina and Giovanni ROVERE (2015), “La crisi economica europea nella stampa tedesca e italiana. Questioni metodologiche di analisi discorsiva”, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata» 44 (2), 199-226.
- CESIRI, Daniela, Laura COLACI (2011), “Metaphors on the Global Crisis in Economic Discourse: A Corpus-Based Comparison of *The Economist*, *Der Spiegel* and *Il Sole 24 Ore*”, in «Rassegna Italiana di Linguistica Applicata» 1-2, 201-223.
- DE MAURO, Tullio (2016), “È irresistibile l’ascesa degli anglismi?”, «Internazionale», <<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/07/14/irresistibile-l-ascesa-degli-anglismi>> [1 novembre 2018].
- DELLA VALLE, Valeria (2010), “Tendenze recenti nella formazione delle parole nuove”, in «Publif@rum» 12,
<http://www.publiforum.farum.it/ezone_articles.php?art_id=164>
[23 settembre 2018].
- FAIRCLOUGH, Norman (1989), *Language and Power*. London: Longman.
- FAIRCLOUGH, Norman (1999), “Global Capitalism and Critical Awareness of Language”, in «Language Awareness» 8 (2), 71-83,
<<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/09658419908667119>>
[10 ottobre 2018].
- FAIRCLOUGH, Norman (2002), “Language in New Capitalism”, in «Discourse & Society» 13 (2), 163-166.
- FAIRCLOUGH, Norman (2006), *Language and Globalization*. London: Routledge.
- GUALDO, Riccardo (2004), “I nuovi linguaggi della politica italiana”, in «Studi linguistici italiani», 20, 234-261.
- GUALDO, Riccardo (2007), *L’italiano dei giornali*. Roma: Carocci.
- GUALDO, Riccardo (2011), “Il linguaggio dell’economia”, in Riccardo GUALDO and Stefano TELVE, *Linguaggi specialistici dell’italiano*. Roma: Carocci, 357-410.

- JAKUBÍČEK, Miloš, Adam KILGARRIFF, Vojtěch KOVÁŘ, Pavel RYCHLÝ and Vít SUCHOMEL (2013), “The TenTen corpus family”, in «7th International Corpus Linguistics Conference CL», 125-127,
<https://www.sketchengine.eu/wp-content/uploads/The_TenTen_Corpus_2013.pdf>
[5 marzo 2018].
- KELSEY, Darren, Frank MUELLER, Andrea WHITTLE and Majid KHOSRAVINIK (2016), “Financial Crisis and Austerity: Interdisciplinary Concerns in Critical Discourse Studies”, in «Critical Discourse Studies», 13 (1), 1-19.
- MANNING, Paul (2013), “Financial Journalism, News Sources and the Banking Crisis”, in «Journalism» 14 (2), 173-189.
- MOE, Nelson (2002), *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*. Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press.
- MONTANARI, Federico (2012), “Forms of Economic Discourse, the Crisis, and Financial Markets. Analysis and Research Perspectives from Actor Network Theory to Semiotics”, in «Sociologica» 6 (3), 1-22.
- MYLONAS, Yiannis (2015), “Austerity Discourses in *Der Spiegel* Journal, 2009–2014”, in «tripleC» 13 (1), 248–269.
- PARITO, Mariaeugenia (2012), *Comunicare l’Unione Europea: la costruzione della visibilità sociale di un progetto in divenire*. Milano: Franco Angeli.
- PARTINGTON, Alan (2004), “Corpora and Discourse, a Most Congruous Beast”, in Alan PARTINGTON, John MORLEY and Louann HAARMAN (eds.), *Corpora and Discourse*. Bern: Peter Lang, 11-20.
- REISIGL Martin and Ruth WODAK (2003), “L’analisi storico-discorsiva della retorica del razzismo e dell’antisemitismo”, in Stefania GIANNINI and Stefania SCAGLIONE (eds.), *Introduzione alla sociolinguistica*. Roma: Carocci, 261-342.
- STAVRAKAKIS, Yannis (2013), “Debt society Greece and the Future of Post-Democracy”, in «Radical philosophy» 181, 33-38.
- VAN LEEUWEN, Theo (2008), *Discourse and Practice. New Tools for Critical Discourse Analysis*. New York: University Press.
- WODAK, Ruth (2001), “What CDA is about – A Summary of its History, Important Concepts and its Developments”, in Ruth WODAK and Michael MEYER (eds.), *Methods of Critical Discourse Analysis*. London: Sage, 1-13.
- WODAK, Ruth and Jo ANGOURI (2014), “From Grexit to Grecovery: Euro/crisis Discourses”, in «Discourse & Society» 25 (4), 417-423.

Paolo Orrù
 Università di Debrecen (Hungary)
paolo.orrù@arts.unideb.hu